

Il Corriere di Firenze del 1 dicembre 2006

Articolo in prima pagina del Direttore Umberto Cecchi

A proposito del caso Palaia Querele a chi critica Non si amministra così

**Umberto
Cecchi**



A volte cambiar mestiere porta a cambiare idea. E così capita che quel che da giornalisti ritenevamo essere il diritto all'informazione, intoccabile e sacrosanto, per difendere il quale ci saremmo immolati sulle barricate della dea libertà, diventa invece un qualcosa di superfluo e da perseguire penalmente, se nel frattempo il giornalista è diventato politico. O sindaco, come è accaduto al collega Marco Hagge, chiamato a fare il primo cittadino di Greve in Chianti.

Certo, Hagge è sempre stato un giornalista intellettuale, avvezzo a dibattiti di cultura, piuttosto che un cronista da strada, di quelli che vanno a cercare qua e là le cose da raccontare alla gente. Che puntano il dito verso i fatti della vita. Che ascoltano proteste e proposte cercando di dar voce a chi generalmente voce non ha. Ma Hagge è troppo addentro nella professione e troppo attento alle cose, per non capire il discrimine fra diritto di cronaca e di commento e le necessità politiche che a volte prediligono il silenzio. Se noi seguissimo queste ultime i giornali scriverebbero solo dell'Isola del Famoso o di chi sa quale altra scemenza quotidiana. E invece i giornali hanno, in questa democrazia che tutti ci ostiniamo a tenere sveglia, il ruolo di comunicatori di fatti. Di estensori e commentatori di idee. Hanno anche, sempre più spesso perché la politica sta perdendo questo privilegio, il ruolo di richiamare l'attenzione di tutti sulle cose che vengono decise nei confronti delle città. Dove i cittadini, io lo ricordo sempre, non sono sudditi, piegati alle scelte degli altri, ma cives, protagonisti cioè di queste scelte.

Io non voglio entrare sulla questione del progetto di Palaia, che molti, 'Pai' compreso, inseriscono fra le scelte discutibili che stanno mutando il disegno del territorio toscano. Mi sembra tuttavia che fino a questo momento, dal Corriere, non siano stati espressi giudizi particolari, limitandoci solo a riferire le prese di posizione pro e contro il progetto di Palaia. Tuttavia poiché ci furono evidenti difficoltà obiettive per riunire il consiglio comunale sul tema Palaia, qualcuno sostenne che forse c'era anche la voglia di rimandare la riunione a momenti più tranquilli. Cosa plausibile. Riflessione del tutto inoffensiva e assolutamente non perversa come si vuol pensare. A meno che, come dicevo in apertura di articolo, non si ritenga che la stampa debba sempre astenersi dal dare notizie o dal commentarle, o se proprio vuol farlo, lo debba fare "ad usum delphini". Schierandosi sempre e comunque sulla linea di chi comanda. Pare che noi non lo abbiamo fatto e il sindaco Hagge, con giuridica impennata, ci ha querelato, non so bene ancora per che cosa, perché in trentacinque anni di professione una querela su queste basi non l'avevo ancora mai vista. O meglio, certe cose le avevo viste fare da imprenditori speranzosi di zittire la stampa ricorrendo allo spauracchio della magistratura, ma mai da primi cittadini, che sanno bene quale rapporto intercorra fra informazione e politica. E sanno che una querela non risolve mai nulla. Che dovremmo fare a questo punto? Tacere? Lasciare Greve in Chianti a se stessa non raccontandone più la cronaca? Smettere di parlare di Palaia per non urtare il sindaco? Evitare di dare notizie sul consiglio comunale, sulla viabilità, sull'urbanistica e quant'altro?

Insomma, sindaco, un centro come Greve appartiene e a pieno diritto, per la sua bellezza, la sua fama e la sua internazionalità, alle storie del mondo, che a lei piaccia o no. Lo amministri con tutta la bravura della quale è capace e lo sviluppi come merita: nessuno avrà da ridire. Ma se per caso avessimo da ridire qualcosa, per favore, non ci quereli ogni volta, non farebbe un favore a se stesso - perché i sindaci che procedono a suon di querele, invece che a suon di delibere mostrano debolezze strutturali e politiche - e noi seguiremmo ugualmente sulla nostra strada, dando voce alle nostre idee, a quelle dei cittadini e perché no?, a maggioranza e opposizione del consiglio comunale. Che non è 'suo' è espressione dei cittadini. Di tutti i cittadini.

Ho finito, la saluto cordialmente in quanto sindaco e in quanto collega ti auguro buon lavoro.